

L'ITALIA E I SUOI ALLEATI.

Fino a un certo punto — ma soltanto fino a un certo punto — non hanno torto i nostri Alleati a trattarci come ci trattano, dopo la vittoria. L'on. Martini determinò, una volta, la crisi di un Ministero — il Ministero Rudinì-Nicotera — che dopo avere dato le dimissioni e ricercato invano per ricomporsi un successore al ministro delle finanze, si era presentato alla Camera per domandare un voto di fiducia — con una battuta finale che riassumeva tutta una situazione: « Io non posso dare il mio voto di fiducia a un governo che dimettendosi ha mostrato di non avere fiducia in se stesso ». Ciò che gli Alleati, sorridendo in vario tono, ci dicono, o ch'è peggio hanno l'aria di dirci, ogni volta che ritorni sul tappeto la così detta questione dell'Adriatico. — Ma noi non possiamo essere più adriatici di voi stessi! — E ci ricordano quindi tutti i brindisi e i banchetti e i trattati e gli abbracci — o Folleville! — dei messi italiani della propaganda jugoslava, coi messi jugoslavi della propaganda omonima nel vasto mondo. Chi ha mai conosciuto questi messi? Noi non apprendiamo che appena oggi qualche mirifico nome. Chi aveva mai, o avrebbe mai potuto immaginare che gli Annuari militari italiani custodissero nelle loro pagine un nome come quello del generale « donator di regni » in sul Tamigi? E chi sa